

XXI FESTIVAL cineLATINOtrieste



21/29
ottobre
2006



Mercoledì 25

Un tepore inusuale ci riscalda da ieri. Sarà un caso, ma registi di Colombia e Venezuela insieme ad un montatore brasiliano hanno intrattenuto un po' di curiosi, fra cui qualche italiano, in occasione del nuovo incontro al Caffè "cinematografico" e -dato il lavoro di intermediazione fra po poli- direi anche "linguistico-culturale".

Lasciamo in sospeso l'esplorazione delle tracce lasciate dagli odierni film in concorso. Ora il fuoco è sul patio-bar, lo spazio in cui ho conquistato un angolo per la mia post azione, che prende sempre più quota e dove in prima serata si è svolta l'inaugurazione di un'altra mostra fotografica, quella sulla Cuba di Alberto Korda e L. Noval, curata da Héctor Cruz Sandoval. Il quale è anche l'autore del documentario *KordaVision*, finora il più gettonato dal pubblico, dall'inedita richiesta d'autografi che ha fatto seguito alla sua proiezione.

Intanto macina immagini la sezione di pellicole argentine che a trent'anni di distanza testimonia del colpo di stato argentino ad obliterare una parte consistente della gioventù di quegli anni: *30 film, 30 mil desaparecidos*, talvolta replicati proprio al patio-bar. Tratto ricorrente e dolo(ro)so per i familiari delle vittime è l'assenza di un corpo/terra/lapide per rimembrare, come impedimento ad un effettiva elaborazione del lutto.

Da italiano, colpisce in particolare il lavoro -da lui stesso definito di riscrittura della storia- in cui si è imbarcato Ruben Oliva (di cui è in uscita l'ultimo film, *O' Sistema*) con il documentario visto un paio di giorni fa, *Dossier Argentina*. A partire dai circa 1000 (giovani) italiani d'argentina cancellati da quella feroce dittatura, si tratta appunto di una ri-costruzione dei fatti, che apre spiragli di luce sul ruolo ambiguo/pilatESCO del governo italiano e sulla connivenza, non esclusivamente omissiva, dei poteri forti. A delineare il quadro concorrono le interviste fatte al console Calamai, che provvidenzialmente aiutò centinaia di italiani a salvarsi e soprattutto ad un sottosegretario del governo italiano all'epoca in carica (1976), che "sconfessa" l'allora Ministro degli Esteri (e quant'altro) Giulio Andreotti: benché il suo Ministero/governo fosse stato preventivamente informato dell'imminente golpe, pure allo scopo di far blindare l'ambasciata italiana a Buenos Aires, rendendola inaccessibile come rifugio e nonostante lui fosse stato ripetutamente e personalmente interpellato su tali questioni e sull'opportunità di rimuovere l'ambasciatore, non (si) intervenne in alcun modo; se non, appunto, per blindare le porte. Andreotti (intervistato da E. Deaglio) non sa, fa orecchie da mercante e al tempo stesso invoca uno spirito d'umanità mancato (in qualcun altro). Poi, alla domanda sugli inquietanti legami fra la P2 di Licio Gelli ed alcuni militari argentini ai vertici del regime (Agosti, Massera e Videla), improvvisa mente, a sparigliare le carte, tira fuori il... jolly, *rivelando*, insinuante, di quell'incontro fra il "venerabile" e lo stesso Perón per sottolineare l'atteggiamento riverenziale di quest'ultimo verso il primo.

A consolare, lo sguardo sulla conclusione del processo romano per i crimini commessi nei confronti di una decina di questi ragazzi, con la condanna nel 2003 di alcuni militari argentini, fra cui lo stesso Massera: da un lato, la voce di questi, al telefono, e la sua residua tracotanza di miserabile; dall'altro, la minuta, commossa soddisfazione dei parenti (e nostra).

Gabriele Romano